



Foto di Massimo Percossi/Ansa



Un distributore di benzina nella capitale

G8, sequestrati beni per 32 milioni di euro alla famiglia Anemone

Sequestro cautelativo per 32 milioni di euro ordinato dal Gip di Roma alle società che fanno capo a Luciano Anemone, coinvolto nell'inchiesta «Grandi eventi» per gli appalti del G8 del 2009. L'accusa è di falso e frode fiscale.

R.M.
ROMA

Arrivano i sigilli di sequestro per le società di Luciano Anemone, costruttore coinvolto nell'inchiesta giudiziaria sui «Grandi eventi» legati al G8 del 2009 che sarebbe dovuto tenersi a La Maddalena. Le Fiamme Gialle del Comando Provinciale di Roma hanno eseguito un decreto di «sequestro preventivo» su beni delle società del costruttore per un valore complessivo di circa trentadue milioni di euro per reati fiscali, appropriazione indebita e riciclaggio. Le indagini, svolte dai finanziari del Nucleo di Polizia Tributaria e coordinate dalla Procura della Repubblica di Roma, hanno permesso di accertare la

presentazione da parte degli amministratori di alcune società del «Gruppo Anemone» (Impresa Anemone Costruzioni s.r.l. e Maddalena Sc.a.r.l.) di dichiarazioni fiscali fraudolente, alterate attraverso l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti emesse da altre imprese. Secondo la ricostruzione degli investigatori Luciano Anemone era riuscito a sottrarre, nel corso del 2009, venti milioni di euro dalle casse dell'Anemone Costruzioni s.r.l., compenso dei lavori di realizzazione delle opere destinate ad ospitare gli eventi del «G8» a La Maddalena. Tali somme sarebbero state successivamente bonificate in due distinte soluzioni al nipote Daniele, il quale aveva girato il denaro sul conto corrente del fratello Diego, che attraverso ulteriori operazioni finanziarie - che hanno coinvolto anche due fiduciarie - aveva a sua volta fatto affluire l'ingente liquidità sui rapporti bancari intestati alla Società Sportiva Romana S.r.l., giustificando fittiziamente le transazioni come aumento di capitale e finanziamento da parte dei soci.

Sulla base di questa ricostruzione la Procura della Repubblica di Roma ha ottenuto dal Gip, Nicola Di Grazia l'emissione di un provvedimento di sequestro di beni immobili situati nelle province di Roma e Terni, per un valore complessivo di circa 32 milioni di euro, pari al valore delle imposte evase (circa 11 milioni) e delle somme sottratte dalle casse della Anemone Costruzioni S.r.l. e successivamente riciclate nella Società Sportiva Romana S.r.l. (20 milioni).

I finanziari hanno posto i sigilli anche alle palazzine G ed H, con piscine annesse, della «Società Sportiva Romana» che sorgono all'interno dell'area del Salaria Sport Village. I difensori degli indagati hanno annunciato ricorso al tribunale del riesame per chiedere il dissequestro, ritenendo «esorbitante la valutazione del patrimonio fatta dagli inquirenti». In una nota hanno pure precisato che il sequestro «non intacca minimamente l'attività del Salaria Sport Village». ♦

Nell'articolo discusso ieri dall'esecutivo ci sono alcuni punti molto contraddittori. A partire da una questione di metodo: il testo è stato redatto in appena un mese di lavoro da un gruppo di tecnici molto «snello», presieduto dal sottosegretario alla Presidenza del consiglio Antonio Catricalà e composto solo da rappresentanti del Dipartimento nazionale di Protezione civile, dal ministero degli Interni, dell'Economia e della ragioneria generale dello Stato. Nessun dibattito in Parlamento e nessun coinvolgimento di chi la protezione civile la fa veramente: i sindaci, gli assessori regionali, le miriadi di associazioni di volontariato. La Protezione civile, infatti, non è un organo dello Stato, né una catena di comando: è un sistema. Di esso fanno parte tutti: i cittadini, che devono sapere «auto-protegersi», i gruppi di volontariato comunale, i sindaci, le regioni. Il compito del

Dipartimento nazionale è quello di coordinare i diversi organismi dello Stato, ma solo nei casi di eventi più gravi. Negli altri casi questa funzione spetta a regioni e comuni.

Eppure sindaci e presidenti non sono stati coinvolti nell'elaborazione del testo.

Ma anche nel merito la riforma lascia intravedere un'idea «centralistica» di protezione civile. Il testo discusso a palazzo Chigi, infatti, prevede di trasferire i poteri di protezione civile al ministero dell'Interno. Finora il capo del governo avrebbe potuto affidare la delega della protezione civile solo a un ministro senza portafoglio. Giuseppe Zamberletti, l'inventore della protezione civile italiana, ha duramente criticato la proposta di modifica del governo, che potrebbe creare sovrapposizione tra organi dello Stato, invece della necessaria sussidiarietà. Rallentando, invece di velocizzare, l'operatività in caso di catastrofi. Il tema sarà

certamente al centro della discussione che il governo svolgerà il 19 aprile con la Conferenza unificata con Regioni e Comuni.

Altro tema scottante, quello delle risorse. Che servono non solo a intervenire in caso di emergenza, ma a prepararsi alle catastrofi. Redigendo piani, facendo informazione. Ma specialmente mettendo in sicurezza il territorio. Compito della protezione civile, secondo la legge, è infatti quello di prevedere e prevenire le catastrofi naturali. Conoscere le criticità del territorio e prepararsi, «in tempo di pace» a ciò che può accadere «in tempo di guerra». Ciò di cui non si parla, o si parla troppo poco, è proprio questo, la più importante grande opera di cui il Paese ha bisogno: la messa in sicurezza del territorio. Senza la quale anche la migliore protezione civile del mondo non può far altro che contare i danni quando è ormai troppo tardi.